

Arnoldo Mosca Mondadori una trilogia

Franca Grisoni

Nato a Milano nel 1971, Arnoldo Mosca Mondadori lavora in ambito editoriale e televisivo. È membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, dirige la “Arnoldo Mosca Mondadori Editore”, casa editrice che si occupa d’arte e spiritualità. È stato il curatore dell’opera mistica di Alda Merini; alcuni scritti della Merini da lui curati sono raccolti nel libro *Mistica d’amore* (Frassinelli). È attivo in campo sociale, in particolare nei progetti dell’Associazione Amani Onlus Ong e della Fondazione Benedetta D’Intino. Come presidente del Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano, in collaborazione con la Casa della Carità, ha promosso i corsi di violino e fisarmonica per i bambini rom che vivono nei campi nomadi nelle periferie di Milano. È presidente del Centro Studi di musica sacra Tomo Quarto.

Con il teologo Pierre Riches ha scritto *La fede è un bagaglio lieve*

(Sperling&Kupfer, 1995).

Per Morcelliana ha pubblicato: *La Seconda Intelligenza* (2010, d’ora in poi SI, segue il numero di pagina), con prefazione di Monsignor Giacomo Canobbio, *Cristo nelle costellazioni* (2012, d’ora in poi CC) e *La lenta agonia della Beatitudine*, (2013, d’ora in poi AB), con prefazione di Pierangelo Sequeri.

Teso a captare i segreti del Creato, Arnoldo Mosca Mondadori ha mantenuto l’aspetto e i modi fanciulleschi. Nonostante i suoi molteplici incarichi, la sua scrittura è come di persona che non si occupa di cose terrene, se non perché esse sono state create per il cielo.

Non so se i tre volumetti pubblicati fino ad ora da Morcelliana siano stati concepiti come un unico poema scandito in tre volumi distinti per esigenze editoriali o per quelle dell’autore, che ha ricevuto forti conferme già dall’uscita del primo volume. Si tratta

comunque di una trilogia alimentata da intuizioni forti e da melodie interiori in cui si riflettono silenzi e musiche divine precipitate nel tempo: «Sono qui, Cristo, nella tua sinfonia che precipita nel tempo» (SI, 35), come ha dichiarato Mosca Mondadori ne *La Seconda Intelligenza*.

Come ogni mistico, egli sa l'impossibilità di dire il mistero che ha intuito e già all'inizio confessa: «pronuncio parole senza senso» (SC, 22), tuttavia vuole condividere ciò che è accessibile al cuore ma dicibile solo con metafore e similitudini. Ricorrendo alla simbologia musicale inaugurata da Sant'Ireneo in *Contro le eresie*, annuncia la pluralità di suoni nella grande sinfonia della salvezza. Ha avvertito la «sinfonia potente» che sorge continuamente dal «magma d'amore» divino (SC, 21), sorgente inesauribile di amore e di vita, e rivolgendosi al Signore riconosce che ogni «morte non è che la nota più bassa e fonda / della tua sinfonia oscura» (SC, 17). Mosca Mondadori si occupa di musica, è allenato al suo ascolto e il mistero che Dio ha voluto rivelare in Cristo tiene acceso il suo udito. Anche in *Cristo nelle costellazioni* rimane tutto proteso all'ascolto e nella grande liturgia del Cosmo sente risuonare la «Musica di altitudini irreversibili» (CC, 13). L'ascolto di musiche ineffabili si fa interiore ne *La lenta agonia della Beatitudine*, quando avverte «ogni abbandono divenuto musica» (AB, 54); è, questo, l'«abbandono» di

chi anela a percorrere il corpo di Cristo come un luogo melodioso in cui abitare e perdersi: «Perdersi nel tuo sangue e leggere la musica che attraversa gli alberi e l'inferno» (AB, 54). È la polifonia della fede scandita in tre tempi in tre volumetti in cui si annunciano varie realtà della fede.

Danno continuità ai tre volumetti, oltre al linguaggio e allo stile dell'autore che canta i misteri della salvezza, alcuni temi come la beatitudine e il perdono, la luce e la bellezza... che si intrecciano, si richiamano di raccolta in raccolta, si sviluppano in modo indipendente con imprevedibili sfumature di significato, a formare un *unicum* artistico e spirituale dominato dal primato dell'amore senza misura da cui tutto ha avuto inizio.

I tre libri convergono attorno a un segno: il legno della Croce nel suo movimento infinito nel Cosmo e nell'anima umana; sono uniti dalla forma tipografica: molti testi - anche di una sola riga o di un unico distico - sono impaginati lasciando ampio spazio al bianco silenzioso della pagina. Un esempio: annichilito dallo stupore, esclama: «C'è acqua trasparente e materia simile a cristallo puro nel tuo amore nudo che ci disorienta» (AB, 22); l'immagine del «cristallo» rimanda alla visione di Ezechiele: «c'era la sembianza di un firmamento, simile al colore di un maestoso cristallo» (Ez 1,22). Il profeta biblico ricorda la sua visione del tempio nel Cosmo al passato; con la similitudine del «cristallo

puro» il poeta contemporaneo canta l'irruzione di Cristo, dono definitivo di Dio alla storia umana, ed ecco che il bianco della pagina enfatizza lo stupore ed è offerto come tempo/luogo in cui sostare per meditare su tanto amore che «disorienta».

Gli spazi bianchi posso essere interpretati in modi diversi, come quando al centro di una pagina spicca il verso: «Tacere. Parlare solo di questa legge segreta» (AB, 87). Ed eccoci alle soglie del silenzio, nell'infinita inconnoscibilità del nulla divino. Il bianco avvolge nel silenzio questa indicibile «legge segreta», che però, anche se oscuramente, può essere conosciuta e comunicata. Lo ha detto bene Padre Turolto: Dio ha dotato l'essere umano di sensi ulteriori. Ed allora, benché smarrito dal Signore che si cela e si nasconde, Mosca Mondadori riconosce: «Ma qualcosa sanguina in me, qualcosa che ti conosce» (AB, 77). È la conoscenza mistica, quella che si sperimenta nell'esperienza personale, rivelata con un linguaggio che tenta un grado di approssimazione più alto e veritiero, quello che, con spazi bianchi, richiama alla contemplazione silenziosa.

Rivelatosi poeta mistico con *La Seconda Intelligenza*, Arnoldo Mosca Mondadori si è confermato cercatore di Dio. La sua è la ricerca di chi, facendo esperienza di Cristo, non può smarrirsi nell'immensità delle galassie e delle nebulose dell'Universo percorso da una fede ardente perché

il centro attorno al quale tutto ruota, come dice il titolo della sua seconda raccolta, è *Cristo nelle costellazioni*.

In un pensiero che porta a perdersi in Cristo e a trovare se stessi trovandosi in Lui, l'autore si riconosce creatura nell'Eterno e risale a prima del principio, prima del moto creatore, fino a trovare Dio amore, energia pura: «Cristo iniziò a respirare in una stagione oscura, in cui solo l'amore si muoveva» (CC, 9). Nella sua visione cosmica, è l'amore divino a pulsare già prima del creato, prima del tempo e dello spazio che proprio dall'amore trinitario continuano a sorgere e a dilatarsi.

Ed è gioia. La gioia smisurata di sapersi voluti, «pensati», fa cantare con fede esultante chi ha compreso che il destino personale e quello degli «universi» fu stabilito dal piano divino della salvezza fin da prima della fondazione del mondo: «Cristo lasciò delle tracce di luce e fu sia luce che apriva i mondi sia luce che sprofondava negli esseri pensati. / Perché Dio in quell'Abisso assoluto del non creato aveva già pensato ai respiri degli esseri. / E i cuori erano di fronte a Lui, uno per uno, come angeli ardenti capaci di splendere attraverso il suo infinito» (CC, 10).

Gli eventi cosmici che conosciamo dalle indagini dall'astrofisica ci vengono annunciati da parole che tentano con audacia l'indicibile. In una ricerca spinta oltre gli estremi esplorati dalla scienza, che rinnova la visione

dell'Universo e il linguaggio, il mistico che scruta il Cosmo si arrende al mistero della Parola divina che ha preso corpo nella materia e scrive: «E nulla può spiegare le stelle e le nebulose e le tempeste eterne senza poter intravedere quel corpo nudo, da sempre ferito, che per Dio danza nelle sue fiamme scoperte» (CC, 13). È la dotta ignoranza di chi sa di non sapere, ma, infiammato dall'Eterno, canta il primato di Cristo oggi e sempre.

L'autore lascia gli scienziati alle loro sempre nuove domande e, privo di strumenti per indagare il continuo espandersi dell'Universo senza limiti di tempo e di spazio e con una solida fede in Cristo, scandaglia gli eventi cosmici più impressionanti, come la morte delle stelle, i buchi neri e le enormi masse di energia cosmica ed esclama: «È il tuo boato Signore che sposta le costellazioni, le fa esplodere e implodere nel silenzio. È il tuo respiro che espande i confini senza confini della materia.» (CC, 20). Anche la materia oscura, la cui natura non è ancora stata decifrata, è animata dal «boato» divino che la percorre. In un percorso spirituale che affina la percezione e induce anche il lettore alla contemplazione dei misteri cantati, l'autore proclama la sua fede: «Credo nella materia oscura di Cristo che genera eternamente l'Universo / Credo nel sangue oscuro di Cristo che abbandona la materia e sprofonda negli Abissi mai veduti» (CC, 28). Nell'Eterno, negli inconoscibili «Abissi» di-

vini senza inizio e senza fine, anche l'estinzione di ciò che conosciamo e di ciò che ancora non conosciamo si rivela sempre un rassicurante moto d'amore. È così perché la «Tenerenza divina» permane, nascosta «in una grande croce che oscuramente trascina l'Universo eterno attraverso quattro direzioni» (CC, 14), verso la realtà ultima: è Cristo ad unificare tutte le forze in un'unica legge universale. Proprio come ha scritto Paolo ai Colossesi: «Cristo è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura; è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui: quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili» (Col 1,15-17).

Opera in cui inabissarsi, quella di Mosca Mondadori, un autore che porta alla coscienza del lettore alcune verità della fede, e lo fa per lampi e frammenti, con la simbologia biblica, con il linguaggio dei mistici, con alcuni aforismi e in prose liriche che raramente si convertono alla rima e al ritmo del verso, ma in cui abbondano le metafore della poesia. Saltando le regole della logica, come i maestri zen, provocanti con i loro koan, egli dice qualcosa che non sempre può essere compreso con l'intelletto, come quando scrive: «Toccherai con Dio il tempo delle rose sul fuoco acceso delle sue Sostanze» (CC, 57). O come nella poesia posta significativamente in limine, dove celebra la

misericordia divina: «Ti ho trovato Cristo / nel fuoco del perdono / e tu parlavi alle rose». Sempre entro il tema del perdono misericordioso che attraversa le tre raccolte, scrive: «nella tua mente si formano i roseti eterni del perdono» (CC, 16). E anche: «Nel tuo viso c'è un uccello ferito che si alza eternamente verso il perdono» (CC, 18).

I «roseti eterni» con le loro spine, e «l'uccello ferito» che si alza dal volto divino sono figurazioni del dolore di Cristo per le ferite che gli vengono continuamente inflitte dai peccatori. Ma «nel fuoco del perdono», le colpe vengono arse, annientate, rimane solo la bellezza avvincente della redenzione: bellezza indicibile a chi fa esperienza del perdono che lava le colpe e per amore le dissolve «nella sua dimenticanza» (CC, 29). Se lo si comprende il koan apre la mente a verità spirituali, e sappiamo che alcune verità spirituali indicibili - e la «materia inconcepibile del perdono» è tra queste - si comprendono solo quando se ne fa esperienza. Mosca Mondadori stimola nel lettore il desiderio di esperienze personali, che sono possibili se nel riconoscere la missione profetica della sua parola egli assicura che «ad alcune creature è permesso di vedere il centro di quel vortice, il Viso di primavera perenni che fa esistere il cuore delle creazioni» (CC, 14).

Con autentico talento, attingendo all'arte figurativa Mosca Mondadori

introduce i lettori ad uno dei dogmi della Chiesa. Un'Antifona per l'Immacolata canta: «Maria, Dio fu con lei dal mattino della sua vita». Quando è lui a cantare l'Immacolata concezione, ci fa volgere lo sguardo a quel tempo anteriore, nell'abisso primordiale, e anche noi possiamo contemplare «il volto appena nato di Maria» non affrescato nel catino di un'abside, ma nell'incommensurabile grembo divino sorgente eterno d'amore: Maria «sogno vivo nel ventre di Dio», secondo un'idea iconografica che rimanda all'icona della *Madre di Dio del Segno*, dove è la Vergine custodita da cherubini fiammeggianti a portare il Bambino racchiuso in un tondo davanti al suo grembo.

Ma leggiamola tutta: «C'è solo un sogno vivo nel ventre di Dio, che vive insieme alle sue fiamme: è il volto appena nato di Maria. Non può separarsi più da quel respiro: sua madre caduta per caso nel tempo della sua Incandescenza» (CC, 22). I cherubini della tradizione iconografica sono diventati «fiamme» divine nella prefigurazione e realizzazione dell'Incarnazione «nel tempo», oggi e al culmine della storia quando si compiranno le promesse che il Signore ha fatto per bocca dei profeti. Maria, la prescelta, è la prima ad essere stata eletta; un destino, il suo, promesso anche ai «figli adottivi»: come scrive Paolo, i credenti sono stati «scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati nell'amore»

(Ef 1,4), come la Vergine, invocata da Mosca Mondadori perché penetra nell'intimo dei cuori, li trasforma con la sua «grazia eterna» e apre alla speranza: Madre sconfinata, «eterna città di pace» (CC, 31), città di Dio nella gloria contemplata nel Cosmo rinnovato nel futuro escatologico, quando, secondo la promessa dell'Apóstolo, l'intera «creazione sottomessa alla caducità» sarà «liberata dalla servitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio» (Rm 8,21).

L'attesa dell'entrata «nella libertà della gloria dei figli di Dio» sopra citata, è il motivo conduttore di *La lenta agonia della Beatitudine*.

Con il termine «agonia» di solito si intende lo stato che precede la fine della vita; in senso simbolico indica angoscia. Ma «La lenta agonia della Beatitudine» ha inizio nella speranza di chi vive e geme in attesa della salvezza, come suggerisce il brano di Paolo citato in limine alla raccolta: «Sappiamo infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo» (Rm 8,22).

Mosca Mondadori ci dice anche che l'«agonia» che si vive nel presente prosegue oltre la morte per i beati che «dormono e vegliano in un fuoco eterno» (AB, 56). E questo accade da

oggi o da millenni, perché, come ha scritto Pietro: «Davanti al Signore un giorno è come mille anni e mille anni come un giorno solo» (2 Pt 3,8). La «lenta agonia» durerà fino alla fine dei tempi, quando i beati parteciperanno in pienezza alla beatitudine eterna inaugurata dalla vittoria di Cristo sulla morte, come annuncia un verso: «Quando Dio muore iniziano tutte le albe» (AB, 58). A queste «albe» si affacceranno tutte le creature destinate a partecipare alla resurrezione di Cristo nell'alba senza tramonto.

La resurrezione, fulcro del piano divino, è il Prodigio supremo il cui mistero è impresso nella profondità dello spirito umano. Perciò, come l'autore scrive in apertura del primo volume, «la via è la morte / la via è l'amore» (SI, 19), a dire che la morte e resurrezione di Cristo è un'unica «via» da percorrere ininterrottamente, perché la vittoria di Cristo sulla morte è avvenuta nel tempo più di duemila anni fa e avviene continuamente, nei tempi liturgici come nella vita del credente. Mosca Mondadori lo proclama con l'attonito stupore di chi ne è testimone. E la meraviglia per la pienezza esorbitante della resurrezione gli si manifesta sempre come per la prima volta, così nel distico di apertura dell'ultima raccolta, dove egli annuncia la resurrezione esclamando: «A volte sento un colpo di potenza che non si può / descrivere: sei Tu che uccidi la morte» (AB, 15).

Lo stupore continua e si fa annuncio esultante: «è la morte che muore, è la carne che diviene eterna» (AB, 41).

Tutto proteso com'è a celebrare la gloria di Cristo, egli inneggia alla Croce al centro dell'Universo e nell'anima umana, ma come «legno d'amore» (AB, 16), perché attraverso la morte e resurrezione di Cristo ogni morte assume «i colori splendenti» e questo perché «è Dio che possiede la morte» (AB, 40).

Ed è ancora un passa-Parola per la salvezza che sorge dalla Bibbia: Osea (13, 14) e Isaia, hanno annunciato la vittoria di Dio sulla morte, «eliminerà la morte per sempre» (*Is* 25,8). Paolo, citando i profeti che hanno preannunciato la vita eterna scrive: «si compirà la parola della Scrittura. La morte è stata ingoiata per la vittoria. Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?» (*1 Cor* 15, 54-55). Mosca Mondadori riprende anche nella forma l'Apostolo e, con la medesima simbologia della bocca, incalza anche lui con domande radicali di cui conosce già la risposta: «Che cos'è la morte? Ma ancora più importante: che cosa può diventare la morte nella bocca di Dio?» (AB, 53). «È che la morte e la resurrezione sono insieme nella Sua vita» (AB, 41). La Parola di Dio scorre continuamente di bocca in bocca da millenni ad irrorare la speranza umana.

È la Passione che trapassa nella Gloria. Mosca Mondadori lo mostra

con una immagine che rimanda alla *Crocifissione* dipinta da Giotto nella Cappella degli Scrovegni. Anche lui, come Giotto, contempla gli angeli dolenti attorno al Crocifisso, ma scrive: «Tu Cristo ci darai i compagni del tuo respiro, le creature che facevi tacere quando volevano togliere i chiodi dalle tue mani: i tuoi angeli. Tu li cacciavi come mosche perché nessuno poteva capire che con la tua sofferenza stavi dividendo in due la creazione. Da una parte volevi l'amore, dall'altra di nuovo l'amore» (AB, 45). Il mistero della resurrezione viene contemplato ripetutamente. Luca racconta che il mattino di Pasqua le donne si recarono al sepolcro e lo trovarono vuoto (*Lc* 24, 1-12). La visione di Mosca Mondadori precede di alcune ore il racconto lucano: «Nessuno si accorse che era risorto nella notte», ma la natura tutta, con le acque della terra e del cielo, insieme agli alberi e ai fiori, perfino «l'ossigeno nell'aria», i minuscoli animali e quelli grandi, sono informati («tutto sapeva») e partecipano al grande rinnovamento operato dal Risorto (AB, 62). La natura risorge, come nei miti pagani, ma è assunta nel mistero cristiano e non perché la primavera coincide con la resurrezione pasquale, ma perché per Mosca Mondadori è proprio la resurrezione di Cristo ad operare la rinascita della natura.

Con potenza visionaria, egli contempla la resurrezione in atto all'interno del sepolcro nel passaggio di Cristo

dalla morte alla vita. Il corpo del Salvatore è ancora cadavere («senza organi vivi»), e già «trema di beatitudine»: la resurrezione è in atto e l'evaporazione di una «goccia d'acqua» da «un filo della barba» del Deposto è segno visibile che nelle membra divine sta tornando il calore della nuova vita che Cristo ha conquistato per i suoi fratelli, infatti, chi ha assistito a questo prodigio, all'uscita di Cristo dal sepolcro esclama: «gli uomini per te erano diventati uccelli di beatitudine» (AB, 89), e questo nella prefigurazione della beatitudine eterna destinata dal Padre a tutti i suoi figli. I temi si intrecciano l'un l'altro in nodi d'amore. Anche il tema della beatitudine appena ricordato si è sviluppato fin dalla prima raccolta. In *La lenta agonia della Beatitudine*, la Beatitudine compare con la maiuscola già nel titolo ed è declinata in modi diversi. La beatitudine è gioia, è pienezza di vita, ed è una sola: quella sperimentabile già qui e ora discende da quella divina: «ci volevi come frammenti della Tua / beatitudine» (SI, 24), riconosce. Ha contemplato «Dio. Con le radici conficcate nel nulla della sua Beatitudine» (SI, 44), fino a che, assalito dalla beatitudine divina, esclama: «la tua beatitudine mi assale» (SI, 49). È giunto fino a volere morire d'amore nello «sconfinato mare di beatitudine» (SI, 22) intravisto dall'anima in estasi. Come ha scritto a sigillo di *Cristo nelle costellazioni*, il moto d'amore divino lancia

verso un compimento che dilata insieme i cuori e l'Universo: «Sei tu con il tuo sguardo / a dilatare la beatitudine e la materia» (CC, 63).

La luce è tra i temi che abbondano nella trilogia. Già emblema del *Paradiso* dantesco, la luce viene colta in molteplici manifestazioni in tutti e tre i volumetti. Nel primo volume la luce divina è tale «che supera il tempo e lo spazio, luce che attraversa l'universo» (SC, 48), contemplabile nel moto della sua «incandescenza» operante (SC, 41), ma è anche luce che «spaventa» quando la si scorge riflessa «negli occhi di una donna» povera in cui Cristo si lascia trovare (SC, 48). In *Cristo nelle costellazioni* la voce dell'autore si fa gemito e grido davanti ad ogni luce, che è sempre rivelazione divina, ed egli esclama sopraffatto: «La luce Dio la luce» (CC, 39) perché la luce accesa dal *fiat* creatore è la stessa che penetra negli esseri umani. È luce vera, accecante, luce abissale: «Cristo [...] luce d'abisso» (CC, 54); luce che fa morire d'amore e che fa vivere; luce che spegne lo sguardo di carne e accende la visione interiore del mistero incandescente. Fuoco e amore nel suo linguaggio si equivalgono (*fuoco, fiamme, ardente, incendio*, sono termini chiave, ricorrenti in varie declinazioni nei tre volumetti). Nell'ultimo libro, le «fiamme di luce» (AB, 14) avvolgono i beati che già riverberano della luce del Risorto. Ed è solo l'ossimoro che può proclamare la resurrezione: «un'oscu-

rità, una luce tremenda» (AB, 41) deflagrano nella vittoria di Cristo sulla morte. Proprio quella stessa luce sarà sperimentata da ogni essere umano, che ha paura della morte, e forse anche del giudizio, «perché sa che una luce inimmaginabile lo attraverserà. Allora capirà se ha vissuto: se la luce inizierà a sorgere come fiamma allora avremo amato» (AB, 96).

Come corrisponde la creatura umana all'amore di Dio, che ci lascia smarrire, ma fa irruzione nella vita personale e nella Storia a portare speranza nelle nostre disperazioni? Da testimone impegnato, già nella prima raccolta Mosca Mondadori ha ricordato le città terrene che vivono nell'ingiustizia del potere umano, quelle «cattedrali dei poveri che si innalzano / invisibili nella nebbia», città di cui «nessuno parla», ma in cui è «nascosto» il regno di Dio se già le «colonne delle sue architetture si alzano improvvisate» nel nostro tempo (SI, 39). Con la simbologia biblica dell'architettura egli indica

il regno che ha inizio qui, nel bene comune operato attraverso la carità, verso il compimento della storia umana nella città eterna «il cui architetto e costruttore è Dio» (Eb 11, 10). L'edificio della salvezza è contemplato anche nell'ultimo libro: «le pietre» della città celeste sono contenute tutte nella «tenerezza di Cristo» e «Il perdono è l'architrave della creazione» (AB, 27), perché l'autore sa che, come ha scritto Giovanni, «Dio infatti

ti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,12). È il tema del perdono che attraversa i tre volumetti. E non manca lo sgomento per l'irruzione del male nella storia, in quel «Cristo nei campi di sterminio [...] nell'ultima stanza della tortura», con «le lacrime di Dio» come segno della sua presenza tra il suo popolo martoriato (AB, 83). La voce di Mosca Mondadori è quella di chi ha avvertito con sgomento l'impurità della condizione umana, ma anche l'onnipotenza della misericordia con la quale Dio, attraverso il perdono, «per virtù di colui che ci ha amati» (Rm 8, 37), trasforma l'essere umano che sarebbe schiacciato dalla propria impurità. Se è vero che «il perdono è l'architrave della creazione» (AB, 27), la creazione stessa non sarà terminata se non quando ognuno sarà raggiunto dalla misericordia divina: «Per inventare i colori tu devi raggiungere l'ultima creatura dispersa» (AB, 48), e ancora: «Pensiero più caro per te è l'uomo, l'uomo perduto» (AB, 74). Osa molto Mosca Mondadori. La sua fede è una sfida all'intelligenza, ma solo alla prima, perché con *La Seconda Intelligenza*, quella mossa dallo Spirito Santo che, come dice Gesù a Nicodemo, «soffia dove vuole» (Gv 3, 8), l'essere umano si affida ad una conoscenza superiore. Ed è così fin dall'inizio del percorso ascetico di chi anela ad una spogliazione totale ed esorta se

stesso e i lettori a perdere il proprio io per un assoluto affidamento all'Eterno: «E quando avrai perso tutto allora l'Eterno inizierà a dominarti» (SI, 15). Questa spogliazione progressiva avviene nell'adorazione: «Ci estirpi il nostro nome in una lunga notte d'amore» (SI, 34); il riferimento è alla lotta di Giacobbe con l'angelo a Peniel, dove Dio ha cambiato in Israele il nome di Giacobbe mutando l'identità del patriarca in quella del suo popolo (*Gn* 32,24-34). L'esortazione di Mosca Mondadori è per un annullamento totale dell'io e della ragione, con l'invito impellente a non cercare altro che Dio, «perché noi siamo quella Trinità assoluta» (SI, 61), secondo l'insegnamento di una mistica come sorella Katrei, che esorta a morire a se stessi nel Signore, a distaccarsi da tutto, a imparare a conoscersi, fino ad affermare: «Io sono diventata Dio» (in Pseudo Meister Eckhart, *Diventare Dio. L'insegnamento di sorella Katrei*, a cura di Marco Vannini, Adelphi 2006). Con il noi che ci accomuna, nell'ultimo libro continua la sua esortazione a far esperienza del divino con il distacco assoluto da ogni facoltà e desiderio, così in solo due versi: «Morire. Il disfarsi di ogni nostra intelligenza / e presunzione, di ogni legame e vanità...» (AB, 81), occorre affidarsi solo al Signore che avanza e purifica con il suo fuoco d'amore. Seguendo «Cristo nelle costellazioni» con la specula astronomica della fede, il mistico

si era spinto nel mistero che vibra oltre l'Universo conosciuto dalla scienza. Sempre sulle orme di Cristo, nell'ultimo libro continua la sua contemplazione dell'Universo percorso dall'amore divino, tutto raccolto tra le «braccia smembrate» del Crocifisso i cui «raggi d'amore» muovono l'«intera creazione» (AB, 28). Nella sua assidua tensione all'infinito, egli percorre lo spazio incommensurabile e scende nell'interiorità, dove spirito e materia non sono separate, se così può pregare: «Cristo ricordati di camminare sulla mia anima anche se io non posso pronunciare il tuo nome e mostra nell'oscurità il tuo viso, alle strutture del cuore, alle vene alte, alle correnti del sangue» (AB, 59) a dire che ogni organo, ogni fibra dell'essere umano partecipa della venuta di Cristo nella carne. Alle prese con una Parola che non lascia scampo, la sua parola assume un tono urgente in tre opere che illustrano un unico tema: la presenza di Dio vivente che si manifesta in Cristo, secondo le parole di Giovanni, «Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato» (*Gv* 1, 18). Alla conoscenza di Dio tende la vibrazione religiosa di chi palpita di una assidua tensione all'infinito e si sviluppa in un poema sacro dove abbondano *trance* mistiche, visioni drammatiche e commoventi espresse in un linguaggio che chiede e attende la chiave della fede per essere decifrato.